

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Trim. Sm.  
In Torino, lire nuove. • 13 • 22 •  
Franco di Posta nello Stato 13 • 94 •  
Franco di Posta sino ai  
confini per l'Estero. • 14 50.37 •

Per un sol numero si paga cent. 20  
preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI  
In Torino, presso l'ufficio del Giornale  
la tip. BORRA ed i Fratelli LUNARI.  
Nelle Provincie ed all'Estero presso le  
Direzioni Postali  
Le lettere, ecc. indirizzarsi franchi di  
posta alla Direz. dell'OPINIONE,  
Piazza Castello, n.° 81.  
Non si darà corso alle lettere non af-  
francate.  
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo  
di cent. 25 per riga.

## TORINO. 6 NOVEMBRE

### IL MINISTERO IN TRAPPOLA.

Il ministero della camariglia, questa creazione reazionaria in uno ed infelice, credevasi di toccare il cielo colle dita, perchè nella camera de' deputati era riuscito a raccogliere una maggioranza di tre o quattro voti; ma un ministero che affidasi a così fragili appoggi, e che ha contro di lui il fulmine della pubblica opinione, può considerarsi come perduto, o deve almeno con molta prudenza e circospezione barcheggiare le difficili acque su cui si trova. Ma questo appunto gli mancò, e ieri fu per lui un giorno di disgrazia. La prima sconfitta se la ebbe nella discussione per l'elezione del deputato di Santhià, signor Costantino Reta. Questo giovane portava un voto di più all'opposizione: quindi un motivo per i ministeriali di trovar pretesti per escluderlo. Egli appartiene al corpo dei corrieri effettivi, e si volle quindi considerarlo come un impiegato addetto all'amministrazione.

Noi siamo avversari per principio ad ogni qualità di regii impiegati, o regii salariati o regii pensionati, che vorremmo vedere esclusi fino all'ultimo, tranne i militari e i pubblici professori perchè quantunque gli impiegati, nella stretta regola debbano essere servi del pubblico, pure essi non sono mai se non un servidome del potere; ma poichè nella camera ve ne sono già tanti, fectativi entro per *fas* e per *nefas*, non vi era alcuna giusta ragione di escluderne il signor Reta; molto più che i corrieri, meglio che impiegati, sono un corpo di privati o di apollatori del corso pubblico. Quindi l'opposizione ministeriale si risolveva in una personalità: ma la maggioranza della camera si dichiarò a favore del signor Reta, che prese posto alla sinistra.

Un altro voto acquistato dall'opposizione fu quello del valoroso generale Antonini, che fu ricevuto nella Camera dall'applauso universale.

Ma la forza dell'opposizione avrebbe non tanto per questo individualità, quanto per la natura dei fatti che dovevano sottoporsi alla discussione.

Il ministero dopo di avere tergiversato finchè potè onde sfuggire il giudizio della Camera, dovette finalmente sbrillare. Sicuro di una, ancorchè tenue maggioranza, ei vi si presentò con un'aria di soddisfazione e di buona fede, che non corrispose coi fatti. Il rendiconto della sua gestione, che si meritò tanta riverenza dal senato, non appagò nè il pubblico nè la camera dei deputati. Che cosa aveva fatto il ministero in tre mesi e investito di un potere discrezionale? Non la pace, non la guerra, non assestato l'esercito, non assodata la forza morale, non fornito l'erario, spento il pubblico entusiasmo, dato forza ad umori risolutivi, nessun eredito al di là dei monti, nessuno in Italia, nessuno nell'interno, un armistizio vago, uno stato incerto, un arrenamento generale di affari, malcontento in tutti; e il ministero ebbe un bel raccomandarsi al privilegio di ravvolgersi nel mistero, che tutti ne erano stanchi, e come ciascuno vi aveva un interesse, così ciascuno desiderava di conoscere che cosa si occultasse dentro quel frigidio sepolcro dell'arcano ministeriale.

Un'interpellanza del deputato Gioia trasse il ministero, senza avvedersene, sopra un lubrico terreno, ove, malgrado le gesuitiche sue astuzie, gli era finalmente necessario di dover sudare. Ei propose di rispondere alle domande del deputato Piacentini, o nella camera ridotta in comitato segreto; o ad una commissione fiduciaria scelta dalla Camera. Egli credeva che la curiosità dei deputati avrebbe preferito il primo al secondo modo, per cui il ministero fidando nella sua maggioranza, sperava di sbrigharsene con mezzi termini e con ragioni speciose, e di menare il comitato per le belle sale, come finora aveva menato il pubblico.

Ma per sua mala ventura questo suo retro pensiero lo aveva lasciato trapelare, ove disse che anche nel comitato non avrebbe potuto manifestarsi così intiero come ad una commissione di pochi. Onde la camera, sacrificando la curiosità individuale all'utilità pubblica, si attenue al partito di eleggere una commissione.

Per quanto il presidente fosse imparziale nella scelta, cavandone sette fra i ministeriali e sette fra l'opposizione,

oltre lui stesso come presidente, era chiaro che l'opposizione vi aveva la maggioranza, fosse anche di un solo voto; ma fu di due, imperocchè il deputato Giacomo Durando essendosi astenuto dallo intervenire, rimasero presenti alla conferenza sei ministeriali contro otto oppositori.

Il rapporto affidato al deputato Buffa, ed udito dalla camera con un religioso silenzio, era dignitoso e grave, ma triste.

Signori (egli disse):

La commissione incaricata di udire le comunicazioni de' signori ministri s'accinse all'adempimento del suo mandato, quasi direi, con religiosa paura: perocchè subito s'avvide che formidabile ufficio era quello di scendere negli arcani del governo e riportarne a voi non già un rendiconto di fatti ma un giudizio nudo e spoglio di tutti quegli argomenti che soli possono renderne evidente agli occhi vostri la giustizia. Questa delicata considerazione poteva persuaderci a rimanere piuttosto di qua dal vero che a oltrepassare; mentre dall'altra parte le condizioni gravi e supreme in cui versa oggi la nostra patria, ci consigliavano di dirvi intiera e nuda la verità quale la sentiamo dentro la nostra coscienza, e anche a rischio di veirne severamente giudicati da voi. Alla prima considerazione anteponevamo la seconda; e le nostre parole, lasciato addietro ogni altro rispetto, vi diranno qual convinzione sia entrata in noi considerando da un lato le condizioni e le necessità della patria, dall'altro i mezzi ordinati a salvarla.

Avemmo comunicazioni intorno allo stato dell'esercito, delle nostre relazioni colle altre potenze, dell'interno, delle finanze. Quanto all'arcano della mediazione dal quale pende non solo il nostro destino, ma anche il vero giudizio a farsi del presente ministero, a quell'arcano non fu tolto il suggello neppure davanti a noi, io non entrerei a narrarvi i fatti che dai vari ministri ci furono esposti; sapete che a ciò si oppone la qualità del nostro mandato il quale propriamente è di riferire a voi le conseguenze che dalla cognizione de' fatti medesimi abbiamo dedotto. E questo faremo con quella schiettezza che è propria dell'indole nostra, e che si debbe alla fiducia della quale ci avete onorati.

Primamente la commissione si occupò di ben definire quali fossero i limiti del suo mandato. Doveva essa semplicemente giudicare se il ministero avesse finora sostenuto davanti alla camera che l'opportunità della guerra non è peranco venuta? oppure spingendosi più oltre, doveva presentarsi a voi per dirvi il suo parere sulla politica del gabinetto? Lo era presente alla memoria avere essa avuto origine da un'inchiesta del deputato Gioia colla quale si eccitava il governo a ripigliare la guerra, il che pareva definire il suo ufficio nel primo de' due modi accennati: senonchè difficile poteva riuscire, attesa la somma delicatezza di questa materia, il dare sopra di ciò pubblicamente un giudizio senza incorrere in qualche grave pericolo, e uscire di quella riserva che era imposta alla commissione.

Anche è mestieri notare, che qualora la sua sentenza fosse unicamente caduta sull'opportunità della guerra, poteva avvenire il caso che alla maggior parte della commissione non fosse lecito volare né pro né contro senza mentire e nell'uno e nell'altro modo alla propria coscienza. Di più considerando che l'opportunità propriamente non consta soltanto di quegli elementi estrinseci che dipendono da Dio e dalla fortuna, ma ancora di quegli altri che stanno nelle mani del governo e ch'è sua cura di apparecchiare; e tenendo per fermo che sopra questi, come men noi, anziché sopra quegli altri, noi ministri, a tutti, eravamo chiamati a pronunciare, ci tornava impossibile giudicare dell'opportunità senza involgere in un medesimo giudizio quello che il ministero avesse fatto per promuoverla, e all'opposto ultimamente affermarla, che è quanto dire la sua politica. E in questo modo s'interpretò dalla maggioranza della commissione il proprio mandato.

Poichè la discussione fu condotta a questo punto, la raunanza si divise in diversi e contrarii pareri. Fedele narratore di ciò che fu in essa ragionato e concluso, io vi esporrò con eguale schiettezza così l'opinione della maggioranza come quella della minoranza, e le conclusioni dall'una e dall'altra propugnate. Comincerò dalla minoranza, la quale fu di sei contro otto (il generale Durando era assente).

Si riteneva adunque che la minoranza opinò dapprima la discussione dovere unicamente versare sulla opportunità del fare la guerra: ma poi condotta la questione dal voto della maggioranza sulla politica del ministero, e lungamente discussa dall'una e dall'altra parte, da ultimo si fecero varie proposizioni le une delle quali si riferivano unicamente all'opportunità della guerra, le altre alla politica ministeriale: una di queste ultime avendo avuto la priorità come più generica, fu dalla detta minoranza di voti senza esitazione rigettata.

Diverso fu il parere della maggioranza. E pizzicando le mosse dalla mediazione, dirò che se di quella non ci furono esposte le condizioni positive, dalle negative che ci vennero notificate fummo sforzati a concluderne ch'esso non rispondono all'onore della nazione, come noi l'intendiamo, non ci danno sufficiente malleveria della sua vera indipendenza. Più ancora: quali che siano quelle condizioni, se non furono accettate dall'Austria pericolarmente, molto meno lo saranno dall'Austria vincitrice di Vienna. La pace onorevole è impossibile.

E quando pure volesse ripularsi onorevole una pace che sacrifici alcuno dei dritti acquistati per il voto dell'unione, potrebbe il presente ministero concluderla senza gravi pericoli interni? Noi lo neghiamo: perocchè non ministero può salvarsi, salvochè con quello grandi idee, delle quali fu sempre fermo e pub-

blico mantentore. Ora se una tal pace vien fatta da uomini che sempre si mostrarono inchinevoli a terminare il gran litigio piuttosto coi protocolli che coll'armi, o vien fatta senza sperimentare un'altra volta la fortuna della guerra, quella pace sarà dal popolo riputata frutto di debolezza anziché di necessità ineluttabile; e negli animi sdegnosi, che la Dio mercè non sono pochi, gitterà i semi di grandi ire, e di funesti consigli.

Dall'altro lato, se un tal ministero domani altera il grido di guerra, sarà dalla nazione pienamente creduto? Troverà in essa tanta fiducia che voglia seguirlo con ogni sorta di sacrifici, secondo è necessario a vincere, e non piuttosto la vedrà scorgere con paura che i supremi destini della guerra siano in quelle mani medesime, che non parvero abbastanza vigoroze?

E noi considerando le nostre condizioni presenti quali ci furono, esposte dal ministero del Re, e riconoscendolo per parte almeno come legittimo frutto dell'opera sua, mentre rendiamo ampia testimonianza alle intenzioni e allo zelo dei signori ministri, ci sentiamo astretti in coscienza a dichiarare, che qualora il governo non venza profondamente modificato ne' suoi componenti, non può con speranza di successo intraprendere la guerra. Adunque il presente governo, giuda l'avviso della maggioranza, dal quale si trova ad essere, non ci può dare né una pace onorevole, né una guerra felice.

Questo per il presente: quanto all'avvenire, le comunicazioni di uno dei signori ministri ci condussero a questa conclusione, che dopo lo spazio di poco più di due mesi nessuna guerra né felice né infelice sarebbe possibile al presente ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell'armistizio.

Per lo quali cose fu da taluno proposta e dalla maggioranza approvata la conclusione seguente:

« La commissione della camera, udite le comunicazioni confidenziali fattele dal ministero presente, dichiara di non approvar gli andamenti e la politica del medesimo. »

E qui mi è d'uopo, o signori, aggiungere subito l'interpretazione che dinanzi a tutta la commissione fu data a questa formula da quelli stessi che l'approvarono. Dichiararono cioè, che non intendevano punto revocare in dubbio la lealtà, lo zelo, l'amor patrio del ministero: dichiararono ancora (e a questo soprattutto vi prego di por mente, o signori), che la disfiducia non si riferiva a tutto il ministero, come ente morale, ma che venendo ai particolari essi trovavano in quello alcuni uomini ai quali servavano intiera la fiducia loro. E qui giova notare che a questa dichiarazione aderì pure un membro della minoranza.

Ingrato ufficio era quello di venirmi ad annunziare un tal voto: ma considerazioni gravissime ci imponevano il sacro dovere di farlo. Vedevamo per la presente politica il Piemonte prossimo a perdere quel primato che colla sua virtù s'era acquistato nelle cose d'Italia; vedevamo vicini a perdersi i frutti magnifici d'una critica sofferta; posta a repentaglio l'unione e con essa la vera e durevole indipendenza d'Italia. Ma più che tutto questo, ci mosse la paura d'un male gravissimo che fu tremare voi non meno che noi.

Io vorrei che le mie parole vestissero quella solennità, che si conviene a questi momenti grandi e terribili in cui la nostra mano sta per dare l'impulso ad avvenimenti che lungi secoli: perocchè noi siamo oggi come un'acqua che scaturisce dalla cima delle alpi, che se scende nel povero meridionale va a metter foce nel mare mediterraneo, se poi piovente settentrionale corre fino all'oceano. Vi vedete in tutta Europa le monarchie vacillare dalle fondamenta, ma quando tutte le altre minacciano rovina, la nostra si afforza. Perché? Perché aveva fatta sua la causa nazionale, aveva coi sacrifici, colla fede dei popoli, commisto i sacrifici e la fede propria, aveva giurato con essi o vincere o morire. Ma se quel felice connubio fece la sua forza, il divorzio farebbe la sua rovina, e i fatti presenti vi dicono altamente, solo che abbiate occhi per vedere. Quando scoppia la rivoluzione lombarda preceduta dalle agitazioni di Germania e dalla rivoluzione di Francia, molti e forti partiti anche tra noi s'armavano di scalzare la monarchia e, diciamo pure apertamente, in alcuni luoghi primeggiavano. Ma appena il Principe si fu posto a capo del popolo, quei partiti furono immantinente soffocati, ebbero vergogna e paura di mostrarsi; uomini leali che sempre avevano professato odio alla monarchia, pubblicamente abdicavano la loro fede passata e accettavano la nuova; gratitudine e ammirazione legavano i cuori.

Ora da parecchi mesi (sia giusto ovvero ingiusto) s'ingenerò il sospetto che il principato, troppo sollecito di se stesso, sia apparecchiato ad abdicare per qualche parte quella nobile causa che l'aveva ringiovanito ed alforzato, abbia cominciato a distinguere la propria esistenza, i propri interessi, dalla esistenza e dagli interessi della nazione. Ed ecco quei partiti ripullulare più vigorosi, più audaci di prima e già metter mano ai fatti. Adunque già sappiamo per prova dove ci conduca la via finora tenuta, e se più persistiamo in essa, noi vedremo qui, come in tutta Europa, vacillare le fondamenta del trono.

Queste sono le dolorose convinzioni che la maggioranza trasse dalla nostra conferenza coi signori ministri; questo è ciò che in coscienza reputammo debito nostro manifestarvi. Due parole; ma Dio volesse che non fossero vere: pensateci e provvedete.

Ecco a che ci ha condotto la manipolazione ministeriale di Revel e della camariglia: a disprezzare della pace, se non ci accomodiamo a condizioni ignominiose, e a non poter fare la guerra! A che dunque furono sprezzati tanti milioni?

Credevamo che Pinelli, conoscendo la cattiva posizione in cui si trova il ministero di cui fa parte, e la di lui

impossibilità è di potersi sostenere, avrebbe cercato un avvicinamento colla sinistra e facilitato di questa maniera una rifusione ministeriale che conciliasse i due partiti della Camera, e che riunendo in sé una perfetta concordia ed una piena fiducia del paese, ne facesse camminare più lestamente gli interessi. Lo stesso suo accorgimento doveva condurlo a rendere questo importante servizio al pubblico bene: ma non lo volle rendere, e preferì di combattere fino agli estremi per un usinato amor proprio. Ei tenne un discorso che non è né urbano, né parlamentario, e volle rampicare sul vetto; ei pretese che la commissione era chiamata soltanto per giudicare dell'opportunità della guerra, e non della politica ministeriale. Rigtò il giudizio della commissione, rigtò il voto di fiducia lanciato da lei contro alcuni ministri; dichiarò che il ministero non ci stava, e chiese di essere giudicato nuovamente dalla Camera in comitato segreto.

L'opportunità della guerra! E in che consiste, o signor ministro, questa opportunità? Se non nella politica che voi e i vostri colleghi avete tenuto, che tenete, e che potete tenere ancora? Se voi seguite una politica erronea, se voi trascurate ogni apparecchio, se voi volete la pace ad ogni costo, se voi stancate il paese sotto il fardello delle imposte, dei prestiti forzati, lucrosi al ricco, gravosi al povero; sotto l'affanno della stagnazione commerciale ed industriale, della sospensione, dell'incertezza, per indi costringerlo ad accettare, come un benedizio, quella vostra pace ad ogni costo: è indubitato che l'opportunità della guerra non verrà mai, e che non è più dell'opportunità su cui si deve giudicare, ma della viziosa politica mercè della quale voi la volete evitare. E quali saranno i risultati di questa pace ad ogni costo? Di far perdere al Piemonte quello che aveva acquistato, di far percolare lo stato antico, di far percolare la dinastia, o di gettare per lo meno sul paese un debito di duecento milioni: debito che coll'aggiunta del Lombardo-Veneto e dei ducati è un non nulla e che la ricchezza di quei paesi ci aiuterà ben presto ad estinguere, ma che addossato sul solo Piemonte sarà la rovina di questo paese. Quei milioni gli pagherete voi? gli pagherà la camariglia? No, costoro mangiano ricche pensioni smunte dal sangue del povero popolo; ed è il povero popolo che dovrà pagare. Povero popolo, i ministri commettono gli errori: povero popolo, tu gli sconti. Povero popolo e sempre povero popolo, finché avrai ministri che non servono te, ma una reazionaria camariglia.

La domanda del ministro Pinelli fu variamente disputata; ma ogni discorso finiva con acerbì rimproveri al ministero che assai male seppe difendersi. Pinelli, malgrado il suo sangue freddo, finì a perdere la tramontana, e scappò più di una volta oltre il decoro parlamentario; l'ex-ministro Babormida disse tal cosa, che sarebbe stato meglio il non dirlo; gli oratori ministeriali si divagavano in miserie sofistiche; insomma il ministero spumava e si dibatteva sotto le strettoie di una opposizione che non lo lasciava più respirare; e la sua domanda acconsentita ad unanimità dalla camera, va a gettarlo nel precipizio.

Da prima, ei non poteva manifestarsi interamente alla camera riunita in comitato segreto, e preferiva una commissione: adesso il giudizio della commissione non gli piace più, e vuole essere di nuovo giudicato dalla camera in comitato segreto. Ma la camera ha deciso di ascoltarlo in seduta chiusa, e di pronunciare il suo giudizio alla presenza del popolo.

Che dirà il ministero al comitato? Meno di quello che disse alla commissione? No, certo: ei dovrà dire qualche cosa di più. Ei dovrà finalmente, e suo malgrado, scoprire la propria vergogna, e stracciare il velo a quell'arcano che tiene tutti inquieti. L'opportunità od inopportunità della guerra non è che una questione subalterna; ma la questione suprema e vitale sta nelle basi della mediazione e nel punto di avanzamento a cui ella si trova. Se le basi sono buone, se la mediazione è bene iniziata, la guerra non è opportuna: ma se le basi sono disoneste, e se la mediazione sta, come il Dio Termine, immobile al sito medesimo in cui fu collocata il primo giorno, la guerra è non solo opportuna, ma diventa una necessità: e se il ministero ha fatto niente per prepararsi alla guerra, e per ottenere colla guerra la pace, quale giudizio si dovrà fare di lui?

Ei poteva fare una ritirata onorevole o una rifusione utile; ma volendo arrampicare fino all'ultimo, coi suoi sofismi, colle sue reticenze, coi suoi andirivieri, colle sue mistificazioni, colle sue aberrazioni, è andato incontro alla morte dei suoi. *Trapolans trapolavit et tandem in trapolans cecidit.*

A. BIANCHI-GIOVINI.

## TIMORI E SPERANZE

di M. AZEGLIO

I nostri lettori si ricorderanno d'uno scrittarello dettato con molta vivacità e con profondo sentimento del vero; che noi riportavamo un buon mese fa dal giornale fiorentino *La Patria* siccome una conferma ben autorevole di

quanto ripetutamente avevmo a rinfiacciare a popoli e governi, a repubblicani ed assolutisti, a nobili e plebei d'Italia in mezzo a questa faticosa opera del costituirsi in nazione. Era la voce di quell'Azeglio, che pittore, poeta e guerriero un solo culto ebbe nella sua vita, quello della patria, un solo pensiero, quello della sua bella Italia. Noi confessiamo schiettamente che in fatto di opinioni politiche non abbracciamo mai pienamente tutte le sue: ma in quelle parole, che dovevmo credere sgorgate dal fondo dell'anima, lessimo un vero così forte, così appropriato per tutti, che credemmo abbellire le nostre colonne, riferendole. E non ci sarebbe mai passato per il capo che verità certo dolorosissime, ma pur verità, lanciate in faccia a principi, a popoli, ad esaltati, a tutti insomma, potessero muovere ne' repubblicani un'ira così sfrenata da scagliare perfino villanie contro chi le aveva proferte. Eppure, diciamolo francamente, per nostra vergogna, così fu.

Ora l'illustre autore del *Niccolò de' Lupi* stima daro più ampia esplicazione al suo concetto a riguardo di quei sedicenti repubblicani, i quali cercano fare i fatti loro con grave danno e pericolo delle cose italiane. Lo scritto è ludo ed ameno, con' esce sempre dalla sua penna, improntato di un'aperta schiettezza e di un profondo convincimento. Noi non ci faremo a riferirne molte pagine, perocchè ci dovremmo ripetere troppo lungamente su quanto andammo scrivendo ognora, che la repubblica non è pianta per Italia come là dove avanti tutto manca educazione politica; dove vi contrastano le località, le tradizioni, i costumi, dove vi sono ancor dinastie fortemente radicate e di questa taluna, a cui il mancare sarebbe mancare alla causa patriottica, che pertanto pensare presentemente a repubblica, pur così bella in idea, è fra noi stolizia che ci può condurre a precipizio. Il signor Azeglio però, facendosi a rivelare coraggiosamente tutte le nostre piaghe, teniamo che talvolta non abbia fatto a se stesso soverchia illusione della potenza di quel modernismo che va lento e sodo. In mezzo a questo turbine che ci travolge parlare di moderazione e rinfiacciare che non siasi seguita sempre fedelmente nel primo acquisto delle nostre libertà costituzionali, ci pare un disperare troppo della provvidenza divina e del senno umano. Noi sappiamo che certamente non è la poesia che redima una nazione; ma crediamo pur anche che troppo spesso popoli e governi corrano pericolo di perdersi per quel soverchio amore di procedere moderatamente.

Del resto crederemmo mancare a noi stessi non raccomandando questo libretto, che può essere un forte antidoto contro il furore di certi nostri patriotti, un saviissimo consiglio a sconsigliati governi, un buon ammaestramento a chi vuol salva davvero la patria. I pochi brani che riferiamo di sentenze desideriamo rimangano profondamente scolpite nel cuore di ogni buon italiano.

« L'amor di patria, come ogni amor vero, è sacrificio, non soddisfazione personale.

« Chi ama la patria deve guardare al suo vantaggio vero, sicuro; non al tempo che si richiede per ottenerlo.

« Chi invece calcola il tempo, ama se stesso.

« Si deve poi considerare, che se Iddio impose alla natura la legge del moto, le impose al tempo stesso quell'altra di procedere a gradi, e non a salti.

« L'antico sistema crede poter violare impunemente la prima.

« Il nuovo sistema, il partito eccessivo vuol violare la seconda, ed ove riuscisse, neppure esso n'andrebbe impunito. La punizione d'ambidue le violazioni, come d'ogni altra che turbi le leggi della creazione, è il disordine, l'anarchia, la negazione dell'esistenza, l'impossibilità con tutte le sue conseguenze.

« Ora applicando questi principii al fatto pratico dell'Italia, concludo riassumendo il mio discorso in questi termini:

« Lo stato politico d'un popolo non è soggetto all'arbitrio, ma è conseguenza necessaria del suo stato sociale.

« Lo stato sociale dell'Italia non dà per risultato la repubblica.

« Le libertà premature impediscono l'assodamento delle libertà mature.

« Le prove del partito che vorrebbe stabilir la repubblica ci possono condurre — attraversando l'anarchia — al dispotismo.

« La libertà può esser salvata dalla prudenza e dalla fermezza della nazione, ove si pronuncii risolutamente contro i due opposti eccessi.

« Le più sicure basi della libertà sono dell'indipendenza, stanno in una retta, virtuosa ed illuminata educazione del popolo.

« L'Italia ha bisogno sopra ogni cosa di forza. Il giogo straniero che ancor l'opprime è di ferro, ed il ferro non s' infrange senza forza.

« I repubblicani di senno e di buona fede non possono illudersi. La loro opinione politica non può trionfare per ora in Italia. Mancano a ciò tutti gli elementi.

« Le agitazioni parziali, i moti di qualche città non saranno atti a trascinare con loro un'intera nazione, ed a toglier di mezzo i governi esistenti, ma lo saranno pur troppo a dividere ed abbattere le già troppo scarse forze italiane.

« Né sarà questo il solo danno.

« Le sorti italiane sfuggite pur troppo alle mani che dovevan trattarle, alle nostre, sono ora fra quelle della diplomazia. Se i nemici citando i fatti e gli scritti che svelano a che punto sia fra noi lo spirito d'unione e la scienza politica, diranno — « che cosa volete sperar da siffatto popolo? — Qual ragione potrà opporre chi ci volesse difendere?

« Lo scongiuro i repubblicani onesti — e di senno a riflettervi, e non lacerare inutilmente l'Italia non sciudere in sette la libertà già abbastanza minacciata da suoi nemici.

« Le scissioni della libertà profitano al dispotismo, le sfrenatezze sono il più operoso apostolato della reazione.

« L'oriente d'Europa si prepara a far suo pro degli errori, delle discordie dell'occidente.

« Le baionette di questo pensano e sono perciò meno atte ad ubbidire ad un concorde impulso.

« Le baionette invece dell'oriente non pensano, esse sono per conseguenza docile strumento d'una sola volontà. Alle spalle di quelle che vediamo schierate in prima fila contro la libertà sta quell'inesauribile regione dalla quale sboccarono tutte le inondazioni barbariche.

« Questa è la terribile riserva dell'oriente.

« Qual'è la riserva dell'occidente?

« Ed a fronte di tali pericoli e di tanti nemici, la libertà si divide, si lacerata le viscere colle proprie mani? Si disputa, si combatte, e si sparge il sangue per decidere se un nome debba aver nome Re o Presidente? Si avviluppano pratiche e deliberazioni per sapere che cosa s'abbia a fare dei trattati del 18?

« Ciò è lo stesso che deliberare se la libertà abbia diritto d'aver forza da difendersi contro il dispotismo! Se i popoli liberi abbiano diritto di salvarsi dalla schiavitù! Se la civiltà abbia diritto di respingere la barbarie! L'Europa libera avrà forse a piangere un giorno di aver avuto così corto vedere.

« Ma prima delle più potenti nazioni, (disperda Iddio il tristo pronostico!) avrà forse a piangere la nostra discordia o perciò debole Italia.

« Una via, — una sola — di salate le resta. Che conoscano una volta i suoi figli non esservi in politica di serio e di reale se non la forza — quindi l'UNIONE che sola può darla ».

## DEL MODO PIU' CONVENIENTE

### DI DIMINUIRE IL NUMERO DE' PRETI.

È questo il titolo d'un grazioso libretto, che poco fa vide la luce.

Può parere, a prima vista, un libricolo derisorio, e peggio; ma non è: anzi è scritto pulitamente con bell'ordine, e l'anonimo autore mostra, chi ben vi guarda, nutrire molto affetto per la religione e per il clero cattolico.

Tre soli mezzi a parer dell'autore si possono con efficacia adoperare per diminuire il numero de' preti.

1. Far una legge che determini il numero per ciascuna diocesi in ragione della popolazione rispettiva, ed invigilare acciò questo numero non sia mai oltrepassato.

2. Comprendere i chierici nella leva militare.

3. Promuovere agli ordini sacri quelli soltanto, che vi hanno sufficiente attitudine. Tralasciando i due primi che egli per il suo scopo crede insufficienti, passa al terzo mezzo, il quale ove venga dall'ecclesiastico podestà messo in pratica riparerrebbe ad ogni inconveniente, ed otterrebbe il voluto risultato.

A determinare questa sufficiente attitudine prende a considerare il prete qual deve esser veramente, custode e propagatore della tradizione del cristianesimo; educatore del popolo; ministro della religione. Su tali principii tratta del modo di formar i preti a que' studi che agli uffizi suaccennati richieggonsi, ed esaminando, e condannando la veramente gretta, e misera educazione, che più o meno s'ebbe finora in generale ne' seminari, brevemente delineando un nuovo metodo di studi, quali convengono a sacerdoti la scienza de' quali vuol esser profonda, non omettendo i studi profani, che al di d'oggi tengono un grado importantissimo nel ministero ecclesiastico, se è vero, che la prima condizione richiesta a ben adempiere il carico d'educatore è la cognizione viva, intima, perfetta di quel mondo, in cui si deve esercitare. Dal che solo, come ognun vede, verrebbe senza dubbio a diminuirsi il numero de' preti; conciossiachè non sia del maggior numero tener dietro a tal apparato di scienze, e di dottrina. Più pochi i preti avrebbero tutti di che occuparsi, e que' benedetti *sine cure* che al di d'oggi sono ridicoli perfino nelle corti, sparirebbero dal ceto ecclesiastico con grandissimo vantaggio della religione poichè attenderebbe ciascuno nell'ordine di Dottori, o di Pastori ad esser luce del mondo, sole della terra.

Passa indi a discorrere del miglior modo di regolare i seminari, che vorrebbe divisi in varie classi in ragione degli studi e perfezionamenti, che a ciascuna classe s'addicono; parla dell'età che vorrebbe più provetta per ascender ai sacri ordini; del modo di render regolare e giusto l'uso de' beni ecclesiastici, togliendo così l'anticristiano spettacolo di vedere mancati del bisognoevole sacerdoti, che attendono agli stessi uffizi di certi altri, che sguazzano nell'opulenza beatamente oziando: il che renderebbe senza fallo più libero, indipendente epperò più sublime il carattere del sacerdote non più costretto di mendicare con modi sconvolgenti un vile sostentimento; e va accennando ad altri argomenti, che il suo assunto valgono a confermare, ed illustrare.

È ben vero che non tutti saranno per approvare le singole opinioni che l'autore emette nel suo libretto; ma posto che tutti facilmente converranno nella massima principale di diminuire nel senso dell'autore il numero de' preti, poco importano le differenze circa alcuni accessori; lo che anzi darà ad altri occasione d'accennare altri mezzi egualmente buoni, for'anche migliori ad ottenere il primo scopo prefisso dall'autore essendo incontrastabile esser molto miglior cosa aver pochi, ma buoni, che molti, cattivi misurati.

Come questo opuscolo è assai piccolo di mole, non fa d'uopo aggiungere parola; né spender lunga esortazione per raccomandarlo ai membri tutti del clero, e specialmente ai vescovi, i quali giova sperare lo leggeranno non senza profitto.

## STATI ESTERI.

### FRANCIA.

PARIGI. — 1 novembre. — A chi ben considera lo stato attuale della Francia, chiaramente appare che i partiti palano stacchi di lotta, privi di forze e quindi tendenti ad una fusione. Ma quest'opera di trasformazione non è volontaria e conseguenza d'un accordo, bensì l'effetto della debolezza e della decomposizione che li ha colpiti.

Il partito cattolico o prettino soltanto rifiuta di unirsi a pratici della gran politica, e di aderire alle loro dottrine e l'Ere Nouvelle è oggi rimproverata dal Montalembert d'essersi lasciata trarre a certe dottrine del socialismo, che il diritto al lavoro, l'impiego progressivo e la carta monetata. Di ciò non puossi in verità biasimare l'illustre patriota, conoscendo le teorie socialistiche tendono al sovvertimento della società, combattendo la proprietà e la famiglia.

Ma per avventura il socialismo non ha ancora adottato quel partito che i suoi adepti vorrebbero farci credere, pochi sono quelli che vogliono iniziarli a' suoi misteri, e la divergenza dei sistemi che ha partito ne impedisce grandemente la propagazione.

Il partito moderato, risoluto a far prevalere in Francia i principi di giustizia ed i sentimenti di equità è numeroso e potente. Noi speriamo che vincerà nella grave lotta dell'elezione del presidente della repubblica. Speriamo che i socialisti, gli imperialisti, i legittimisti cederanno il campo a' moderati, a' sinceri repubblicani ed a chi li rappresenta, uomo di cuore e d'ingegno, illustre oratore e poeta. Però ora la pugno ferre di Cavignac e Luigi Bonaparte.

Oggi leggevasi sulle mura di Parigi un affisso intitolato: *Leggete tutti!* Esso è diretto contro la candidatura del principe Luigi. Numerosi crocchi erano fermi intorno a quella pubblicazione che svegliava sentimenti contrari.

Sdegnavansi alcuni che si osasse deridere il nipote di Napoleone, altri volevano lacerare l'avviso. Se Luigi Bonaparte avesse assistito a quelle scene, avrebbe potuto fare salutari riflessioni sui deplorabili dissensi a cui darà luogo la sua candidatura.

La dissensione è entrata fra la guardia mobile ed i soldati di linea, in conseguenza d'alcune imprudenti parole pronunciate l'altro da un milite della guardia mobile sulla povertà delle truppe di linea e sui favori che la guardia mobile riceve dal governo. Dalle parole si venne a' fatti.

Ieri si rinnovavano le stesse scene nello stesso luogo, ma stasera la rissa fu più seria e si riprodusse su parecchi luoghi di Parigi.

In mezzo alla miseria, la quale è di poco diminuita dopo giugno, i banchetti s'aspezzano. Quello del secondo circondario sarà imbandito il 19 di questo mese. Credevasi che Lameunais e Ledru-Rollin lo presiedessero, ma se ne astengono. Essi pure non ignorano quanto queste manifestazioni democratiche danneggino, cagionando una funesta e continua agitazione al paese che avrebbe tanto bisogno di riposo.

Qual felice risultato possono mai sperare coloro che spingono l'agitazione da un estremo all'altro della Francia, e principalmente nei grandi centri manifatturieri, ove l'interruzione del lavoro e la perdita della sicurezza pubblica producono ai grandi e crudeli sofferenze.

### BELGIO.

BRUSSELLES. — Il *Moniteur Belge* pubblica un progetto di legge del ministro dell'interno col quale si vuole istituire una biblioteca per le classi industriali, formata con una serie di trattati pratici sopra i differenti rami d'industria.

Il re sanziona questo progetto affidandone il compimento al ministro dell'interno slavo che questi trattati saranno pubblicati in francese e in fiammingo. Questi libri scelti con cura tra le pubblicazioni di maggior merito, e composte espressamente verranno impiegate negli istituti tecnici d'insegnamento, daranno agli artefici tutti i necessari mezzi per esercitare con maggior utile la loro professione, o favoriranno lo sviluppo dei loro talenti di invenzione.

### IRLANDA.

TIPPERARY. — 31 ottobre. — Tutto quanto si potrebbe scrivere sulla miseria del popolo sarebbe al disotto della verità. E che se non sarà quest'inverno se venisse ad aggiungersi il colera alla febbre e alla fame! Nella contea di Tipperary, che fu il focolare

dell'ultima sommossa e che ora è coperta di truppe, in ogni casolare, ne' luoghi dove si taglia la torba veggonsi dei soldati di polizia armati.

L'Irlandese si vendica della sua miseria coll'uccidere gli Inglesi, appostati nelle siepi e nelle boscaglie che sono sulle vie. Coloro che hanno pronunciato la condanna di O'Brien e de' suoi compagni non si sottrarranno a questa sorte, essendo già designati a morte. Il governo inglese non cerca altro che di ottenere delle condanne e eccita alla delazione coll'offerta di somme considerevoli.

A Dublino e nei villaggi leggesi scritto in alcuni luoghi e perfino sulle capanne 100 lire sterline di ricompensa a chi denuncerà il tale o l'altro. Per O'Brien erano offerte 300 lire (7,500 fr.) e nessuno de' suoi complici l'ha tradito. L'avvocato della corona produsse a carico di Meagher le testimonianze di una donna che si contraddisse nelle sue dichiarazioni e che confessò aver ricevuto degli abiti e del denaro per deporre in giudizio contro l'accusato.

Nel Work-House (casa di lavoro) sono vi 100,000 poveri, più di 300,000 altri lavorano a domicilio, e quest'anno la tassa dei poveri ha oltrepassato i 13 milioni di sterline. Eppure essa è insufficiente. Il raccolto dei grani è stato mediocre, quella de' pomi di terra è andata a male e il paese non ha sementi da consegnare alla terra essendo corrotte quelle dell'anno scorso. Con che potrà vivere quest'inverno il popolo d'Irlanda? Si rinnovano gli orrori del 1846 e 1847 coll'aggiunta del colera che inferisce già assai tremendo in Scozia. A Londra si crede che il governo presterà ancora 2 milioni di sterline per nutrire l'Irlanda, ma anche questo non basterà.

### ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — Nella seduta dell'assemblea nazionale del 31 ottobre, dopo la lettura del processo verbale il presidente lesse una dichiarazione sottoscritta da un gran numero di membri della sinistra concepita in questi termini. « Noi sottoscritti dichiariamo al cospetto della nazione tedesca che da 15 giorni in qua abbiamo fatto dei vani sforzi per indurre l'assemblea nazionale tedesca a prendere delle misure energiche per cacciare i Croati dai territori tedeschi, per proteggere gli abitanti di Vienna e delle altre città o provincie contro le violenze illegali d'una fazione traditrice e cortigianesca. Noi intendiamo di dichiararci solennemente sciolti da ogni taccia di connivenza anche per le conseguenze di siffatta condotta dell'assemblea nazionale. »

La mozione di M. Jalun di mettere in accusa tutta la sinistra, venne unanimemente rifiutata come affatto inammissibile e sconsigliata tanto pel concetto che per la forma.

(Giornale di Francoforte)

PRAGA. — 30 ottobre. — Qui la pubblica opinione è molto insospirata contro il manifesto del principe Windisch-Gratz ai Viennesi; ed ora che da Vienna giungono infelicitate notizie, i Boemi cominciano a capire di quel peso sia il potere dittatoriale dato di nome dietro a cui si compatta l'aristocrazia. La società slava e la società tedesca si sono concertate insieme, e ieri spedirono ad Olmutz una deputazione, alla quale si associarono anche deputati del collegio municipale, della guardia nazionale e degli studenti, in tutto 28 persone, avendo il borgomastro di Praga alla testa. Essi recano all'imperatore un indirizzo nel quale si dimostra la contraddizione fra i proclami dell'imperatore e quelli di Windisch-Gratz, che le misure adottate per richiamare la pacificazione nella capitale, non possono riuscire se non all'effetto contrario; che 400,000 abitanti non si devono gettare in balia di una ineffabile miseria; che a quelle misure non si deve ricorrere se non dopo che siano esauriti tutti i mezzi legali, pregano quindi l'imperatore a scegliere fra persone degne di confidenza, dei plenipotenziari da spedirsi a Vienna per trattare di accordo sopra una linea veramente costituzionale.

Intanto la società tedesca, ha diretto un invito a tutte le società tedesco-boeme, affinché si uniscano come un sol uomo a richiamare presso il monarca in favore della magnanimità Vienna ed a dichiarare che come noi truiam fermo a tutte le libertà che abbiamo acquistate, non neppure vogliamo soffrire che Vienna sia abbandonata ad un illimitato dispotismo militare.

AMBERGO. — 27 ottobre. — L'imperatore Nicolò per la previsione che potrebbe divenire necessario un intervento armato negli affari politici della Germania credette prudente di richiamare presso di sua figlia la granduchessa Olga.

Nel granducato d'Oldenburg l'assemblea degli stati costituiti è in aperta collisione col governo del granduca, costretto già da due volte a cangiar ministero. Il granduca ha un patrimonio assai pingue, possiede immense proprietà, e nullameno, poco tempo fa quando si trattava di stabilire la sua lista civile domandò agli stati il quinto dell'imposta di tutte le gabelle del paese.

Gli armamenti di terra e di mare continuano in Danimarca con addeppata attività. Oltre alla imponente marina questo paese potrà mettere in campagna allo spirare dell'armistizio un armato di 60,000 uomini, e poiché il partito scandinavo esaltato ed esclusivo ottenne nelle recenti elezioni generali una gran maggioranza è a presumere che padrone del governo lo spingerà questa primavera nuovamente alla guerra contro i due ducati.

Jellachich ha diretto all'associazione *Slovacina Lipa* a Praga una lettera in cui dichiara che lo slavismo è il più grande appoggio dell'Austria. L'hanno spiegato i motivi per quali ha lasciato l'Ungheria per recarsi sotto le mura di Vienna. Egli dice di aver per scopo di estirpare i nemici degli slavi nella capitale dell'Austria. Manifesta finalmente la gioia che egli provò in vedere che i fratelli di Boemia sono venuti in suo soccorso. La *Slovacina Lipa* rispose alla lettura di questa lettera con frenetici applausi.

(*Democrat pacif*).

### PRUSSIA.

Mentre che gli affari di Vienna s'avvicinano ad uno scioglimento, lo stato di Berlino diviene vieppiù grave, e sembra che tutto vi si prepari ad una seria crisi.

Il ministero, di cui il general Pfuel è il presidente, ed il general Wrangel il braccio destro, era stato accolto da un sentimento unanime di diffidenza. Era evidentemente il partito aristocratico e militare, il partito della corte che si rimetteva agli affari, e voleva tentare una lotta decisiva contro lo spirito rivoluzionario. Si faceva assegnamento sopra alcuni imprudenti procedimenti delle adunanze politiche, se alcune violente dimostrazioni che in caso di bisogno non si sarebbe mancato di provocare, per fare un gran colpo e spingere su Berlino i 50 mila uomini di truppa, ed i 250 pezzi d'artiglieria riuniti nella vicinanza della città. Questo obbrobbioso speranze non poterono neanche realizzarsi.

La calma della popolazione da un lato, e dall'altro la condotta schietta e liberale del general Pfuel, onde la corte voleva farsi un strumento, vi si opposero.

Difatti, quando una disavventurata collisione scoppiò di recente fra la guardia nazionale e gli operai, la corte credette giunto il momento proprio per attuare i suoi disegni. Il re, spinto dall'arresto del general Wrangel, volle tosto far decretare lo stato d'assedio, sospendere la libertà della stampa, chiudere i circoli politici; le ordinanze erano pronte e dappima compilate. Il general Pfuel rifiutò di firmarle, ed offerse la sua demissione in caso di insistenza. Il re retrocesse, non fu accettata la demissione, e le ordinanze restarono in portafoglio.

Cieco ed inetto, come tutti i poteri che corrono alla loro ruina, il re getta ora nuovi semi d'irritazione in seno al popolo. Il suo linguaggio avea di già offesa la guardia nazionale, quando il 15 ottobre, giorno di sua festa, ei le osservò che egli era re per la grazia di Dio, mentre l'assemblea costituente prussiana avea cancellato quelle parole dal preambolo della costituzione. Ma dopo gli avvenimenti d'ottobre ecco affisso un proclama regio, pure di natura da svegliare delle suscettibilità. In esso il re congratulandosi colla guardia nazionale della sua condotta, le dice essersi dessa mostrata degna dell'onore che lei volle farle, affidandole nel mese di marzo le armi per la difesa del trono, dell'ordine e delle leggi. Il circolo democratico della guardia nazionale rispose a quel proclama, facendo affiggere a tutti i muri una dichiarazione, in cui egli respinge formalmente i ringraziamenti diretti alla guardia nazionale, siccome ispirati da sentimenti contrari allo spirito della rivoluzione.

La 68.ª compagnia andò oltre, ed in una protesta particolare pubblicata a nome suo, dichiara aver le armi non dal re, ma dalla rivoluzione, per difendere i diritti e la libertà del popolo, e non per proteggere il trono. Questi sono altri significanti, e che fanno conoscere i sentimenti di cui è animata parte della guardia nazionale.

Ma non basta. Dopo la rivoluzione di marzo, vi furono, oltre la guardia nazionale propriamente detta, parecchi corpi volontari armati, un corpo di studenti, uno d'artisti, uno d'operai, ecc. Il governo vorrebbe toglier loro le armi, ma non osando prendere una misura aperta, ricorre ad una via torta che dee vivamente irritare. Parecchi studenti sono in vacanza: lasciando Berlino, essi riposero le loro armi in un deposito speciale che è all'università. Per ordine del governo un distaccamento di soldati andò a togliere quel deposito d'armi e lo reintegrò nell'arsenale. Il capo della guardia nazionale ne fu offeso, e si attende tanto da lui quanto dal circolo democratico della guardia nazionale un energico reclamo.

Il governo prussiano vedrebbe con piacere aumentarsi le divisioni fra la guardia nazionale e gli operai, perchè favorirebbero i suoi progetti di reazione. Ma la popolazione operaia conosce i suoi veri interessi, ed il proclama che un comitato d'operai fece affiggere il 31 ottobre a Berlino ci è una prova evidente. Gli operai vi dichiarano che conoscono i disegni del partito reazionario, che questi vuol fomentare la guerra civile, ma che non vi riuscirà. In caso di conflitto fra la guardia nazionale e gli operai i membri del comitato degli operai andranno disarmati interposti fra i combattenti, ed in caso di lotta fra la reazione e la libertà, accorreranno ad unirsi alla guardia nazionale, e con esso combattere per la causa popolare.

Il governo prussiano conta sull'esercito, ma là pure potrebbe ingannarsi nei suoi calcoli. I legami della disciplina e della subordinazione non rilassati, e lo spirito democratico invade parecchi reggimenti. Il 23 d'ottobre, a cagion d'esempio, fu tenuta a Berlino la prima seduta d'un circolo militare. Vi assistettero più di 400 soldati e sottufficiali appartenenti principalmente al 13.º e 24.º reggimento, ambidue già noti per lo spirito rivoluzionario che lo anima. Questo circolo è in relazione cogli altri circoli democratici di Berlino.

Così la situazione è tesa d'ambo le parti; la monarchia prussiana diviene vieppiù provocatrice: essa spera riacquistare in una insurrezione i vantaggi perduti. Gravi avvenimenti sembrano imminenti a Berlino.

### DANIMARCA.

L'assemblea nazionale del regno di Danimarca, eletta dal suffragio universale diretto, generosamente accordato da Federico VII, tenne la sua seduta d'apertura il 31 ottobre.

Il re pronunciò un discorso all'altezza della politica attuale della Danimarca, e nel quale non degno d'attenzioni i seguenti tratti: « Cittadini! Con gioia e consolazione mi veggo circondato per la prima volta degli eletti del mio popolo fedele. »

« L'amore, la concordia e la devozione con cui il popolo sostiene nei critici giorni scorsi dopo il mio innalzamento al trono, i miei sforzi per la santa causa nazionale, svegliano in me le più belle speranze. »

« I vostri sentimenti mi sono d'avventurato presagio per giorni migliori, che Dio volendo, otterranno dopo avere trascorse le difficili prove inflitte alla patria dalla violenza e la discordia. »

Il discorso del re termina annunciando che verrà sottoposto all'assame dell'assemblea nazionale un progetto di statuto fondamentale del regno.

La Danimarca entrò dunque in una nuova fase della sua vita politica. Speriamo che questo nobile popolo, procederà fermamente nella via dei miglioramenti politici e sociali richiesti dallo spirito moderno.

### RUSSIA.

PIETROBURGO. — 13 ottobre. — Il generale Leflo fu ieri presentato alla corte. L'imperatore lo accolse come suole accogliere sempre un soldato che fa onore al proprio uniforme: ma fedele al convegno da esso mantenuto a fronte dei rappresentanti di Luigi Filippo schivò accortamente ogni allusione agli avvenimenti politici. Questa circosanza conferma la voce sparsa generalmente nei circoli che allo stesso istante che un reggimento francese passerà la frontiera di Piemonte, l'armata russa succederà in Italia. Il gabinetto di Pietroburgo è determinato di non permettere che venga turbato l'equilibrio europeo senza porre sulla bilancia tutta l'influenza delle sue forze.

(*Moniteur Prus*.)

### CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*: alcuni dei Lombardi che erano rifugiati nel Ticino, essendo riusciti a deludere la sorveglianza de' commissari e del comando generale delle truppe federali per passare il confine ed andare ad unirsi colle bande armate della vicina Valle d'Aoste, rientrando ora, in conseguenza dello scioglimento di esse, vengono scortati e custoditi nel

leale del cessato convento dei Riformati agli Angeli in Luzano, per essere allontanati dal Cantone. Assicurarsi che per risoluzioni governative del 1° e del 2° corrente tale misura deve essere applicata agli emigrati politici, dei quali risulti che abbiano preso parte diretta in avvenimenti capaci di compromettere le relazioni internazionali. In tale categoria s'intendono compresi fino d'ora gli addetti alle compagnie Medici e Daverio, che furono trasferiti di là del Ceneri in Bellinzona e Locarno e che, deludendo la vigilanza del militare federale, abbandonarono il quartiere loro prescritto.

— Nella seduta del 30 ottobre il gran consiglio nominò i membri che rappresenteranno il cantone di Berna al consiglio degli stati. L'avv. Niggeler, e il giudice d'appello Mygi ottennero la maggioranza dei voti. L'Amico della Costituzione Ochsenbein non si mostrò grandemente soddisfatto di queste nomine.

Il consiglio cantonale di Schwitz adottò all'unanimità, il 30 ottobre, un progetto di decreto presentato dal consiglio esecutivo, in forza del quale le spese degli avvenimenti del Sonderbund, calcolate a più di 400 mila franchi, verranno sostenute metà dallo Stato e metà dal convento d'Einsiedeln. Conviene dire che il convento si senta molto colpevole avendo aderito di buon grado a siffatta transazione.

La Gazzetta del Grigioni conta che in parecchi luoghi si mostrano avversi alla conservazione delle immunità ecclesiastiche, e ci adduce per prova l'essersi citati avanti i tribunali ordinari un cappuccino complicato in un processo per ingiuria, forzandolo di comparirvi.

Nel 31 ottobre v'ebbe a Friburgo la riunione dei cinque stati che fanno parte della diocesi di Losanna e di Ginevra. Non si conoscono ancora le deliberazioni prese riguardo gli ultimi avvenimenti: la più importante avrà a scopo la sostituzione del vescovo Marilley.

Del resto il cantone di Friburgo è ora perfettamente tranquillo. Considerando la natura degli ultimi avvenimenti e le fila che si sono scoperte, onde volevasi mettere in sollevazione tutta la Svizzera per ripristinarvi il Sonderbund. Conviene concludere che lo spirito reazionario oltremontano si adopera dovunque attivamente, e che però è necessaria una vigilanza continua su tutto ciò che accade negli stati della Confederazione.

## STATI ITALIANI.

**NAPOLI.** — Il cardinale di Benevento, dopo vari mesi di assenza da quella diocesi, per essere andato a Roma, ritornava alla sua residenza nella scorsa settimana. Il popolo di Benevento, saputo il ritorno di Sua Eminenza, incominciò ad ammutinarsi, e voleva andargli incontro con dimostrazioni ostili. Inteso ciò il cardinale, invece di ritornare in Benevento se ne andò in Montesarchio, ed ora dice che sia in Napoli. Il popolo intanto la sera di sabato 21 del corrente fece una dimostrazione nella città di Benevento per le strade con bandiere tricolori e con torce accese gridando: *abbasso il cardinale, abbasso il vicario generale, abbasso tutti gli impiegati della curia.* La guardia nazionale accorse, acquistò tutto. La sera seguente volevasi far lo stesso, ma poi passò tranquilla.

— 29 ottobre. — La città si fortifica come per un assedio, o per una vigorosa reazione. (Riforma.)

### TOSCANA.

— Dal rapporto fatto dal ministro di guerra al granduca coll'animo risollevato ad una forte speranza, godiamo stralciare questi brani:

Non potrà certamente esservi stabilità ed applauso di governo senza la fede. Fede deve avere il popolo nel ministero, fede il soldato nei suoi capi, fede il principe nel popolo, nella milizia, nel ministero. Scopo dunque di tutti i comuni sforzi sarà quello di fortificarla se è nata, di farla nascere, ove fosse ateismo politico. Or la politica religiosa di tutta Italia è la religione dell'indipendenza nazionale, e faccia Iddio che questa religione possa esser di pace. Ma in questo punto è religione di guerra, sicché la fede nascerà in tutti, quando ad esser parati alla guerra c'indirizzeremo con tutte le nostre forze. Dal mio ministero di guerra ci pare perciò dover nascere il culto dell'indipendenza per la parte che deve prendersi la Toscana. La guerra non si fa coi desideri e con le parole; la guerra si fa impugnando un moschetto e sottoponendosi alla disciplina delle bandiere. Abbiamo dunque bisogno di un esercito, abbiamo bisogno di cittadini che debbano e vogliano, e poi sappiano fare il soldato, piegati al comando, abituati alla vita militare, rotoli alle fatiche; ma con tutto questo chiamati a una nobile professione, non mica a un servaggio inopportuno. Se fosse cosa difficile la guerra, vi sarebbe la lunga via dell'allettamento e dell'educazione alla milizia per distruggerne la repugnanza, e per anche ispirare passione e delizia, e noi allora porremmo tutto religiosamente in mano al potere legislativo. Ma non essendovi pinto a frapperre indugi, è suprema prudenza del potere esecutivo di dar pronto ordinamento alla milizia, il quale sarà provvisorio finché non avranno le Camere disaminate, anzi rifatta la legge organica dell'esercito che io le audrò sottoponendo per quel tempo che speriamo vicino, in cui vedremo la soluzione d'un problema che sarebbe pure sì facile, ridurre cioè l'esercito in pace al puro bisogno, ma col presidio d'una forte riscossa che costi il meno possibile. Perciò immense difficoltà s'incontrano in un'era che è di transizione e negli usi e nei costumi sociali, e fra tante opinioni che non sono ancor generalmente fermate sull'ampiezza dell'era rigeneratrice.

Ed entrando ne particolari della composizione dell'esercito, noi dobbiamo giustamente proporzionare alla popolazione, alle rendite ed alla estensione dello stato, non meno che alla condizione morale e politica dei cittadini, ed alla topografia ancora, il numero degli armati toscani, comunque, più che nel numero, nell'ordine e nella disciplina stia la suprema potenza.

Potrebbe dunque in questi tempi di pericoli e di universal turbamento, provvisoriamente fermare il numero di dodicimila uomini all'incirca, roveando sette reggimenti di fanfa, due battaglioni di bersaglieri, due reggimenti di cavalli, ed un reggimento di artiglieria scompar-

tito in quattro brigate; due di artiglieria di battaglia, una di artiglieria di piazza, l'ultima di minatori, fuochisti, armatori e pontieri. Nel qual modo la ragione della milizia a tutta quanta la popolazione toscana sarebbe di 1 a 140 per le forze terrestri, la qual ragione è forse di 1 a 75 nell'impero russo, di 1 a 77 in Francia, di 1 a 100 nel regno di Napoli, ed anche di 1 a 40 ne' sacrifici immensi e generosi del Piemonte. Non sarebbe dunque punto eccedente le militar forza toscana, e mentre si spendono tesori per tagliare contrade ed aprirvi strade di ferro, per abbellir la città e le ville, e per favorire ogni maniera di traffichi e d'industrie, non sarà, massime in questi giorni, inutil sacrificio di danari tenere in pronto uomini ed armi e cannoni e munizioni. E bene apponevasi un pubblicista allorché somigliava un popolo disarmato a quell'avoro, che per sottili risparmi lasciava senza toppe le porte, ed eravi non che rubato, miseramente sgozzato eziandio. L'indipendenza italiana è il nostro tesoro! E ce lo lasceremo noi rapire?

**LUCCA.** — 2 novembre. — Ieri sera giunsero fra noi altre due compagnie di linea: e poco dopo la mezzanotte partirono tutti i carabinieri che erano qui stanziati, richiamati a Firenze. (Gazz. di Lucca.)

## REGNO D'ITALIA.

### TORINO.

— La Gazzetta Piemontese porta un buon numero di promozioni nell'esercito. Fra i nomi degli ufficiali superiori, con vera compiacenza leggiamo quelli di Giovanni Durando, destinato a comandare la 1a divisione attiva; del cav. Bes, nominato comandante effettivo della 2a divisione attiva; di Giacomo Durando, eletto aiutante di S. M.; e del cav. Francesco Rossi, nominato comandante del personale d'artiglieria.

— Diversi decreti regii portano l'istituzione di due nuove cattedre di teologia nell'università di Torino, l'una per l'insegnamento della storia ecclesiastica, l'altra di sacra eloquenza; — di una pure di sacra eloquenza nell'università di Genova; — e infine di tre altre in questa medesima università a complemento degli studi legali, cioè di diritto amministrativo, di diritto costituzionale pubblico ed internazionale e d'economia politica.

**ALESSANDRIA.** — 5 ottobre. — Vanno e vengono le riserve. Mercoledì giunse la riserva della brigata Savona reggimento 16° e partì il giorno dopo credesi per Cherasco.

Giovedì si videro tre Ungheresi di fanteria ed un Ulano Polacco. Interrogati se erano soli ci dissero che altri 30 compagni avevano preso diversa via, ma che tutti gli Ungheresi farebbero lo stesso in momento opportuno. Il Polacco parlava un po' italiano, gli Ungheresi non intendevano niente, ma continuamente proliferavano con atto di sdegno il nome di Radetzky e Ferdinando, ed alzavano le mani al cielo nominando Kossuth. S. A. R. il duca di Savoia ordinò che il fosse dato a di lui spese un buon pranzo all'Albergo dell'Univèrso.

Verso sera ritornava da Torino il generale in capo del nostro esercito il barone Bava. Siamo in grado di accertare che la di lui missione ebbe per oggetto il pronto riordinamento dell'esercito. A quest'opera saranno prese le più energiche e subite misure. Il generale ne ha la più decisa e irrevocabile volontà. Non si concederanno più permessi che a quelli che ne abbisognassero per ragioni di salute o di famiglia, e in numero determinato. Verranno impiegati mezzi repressivi energici per richiamare quell'ordine e disciplina senza di cui, diventa illusoria ogni armata. Sarà a ciò provveduto con un nuovo ed imponente apparato di giudizi che colpisca anche la immaginazione, sicché l'unanimità non sia separata dalla giustizia. (Avenire)

**SAVOIA.** — Domenica 23 ottobre le guardie nazionali di Cruseilles in numero ragguardevole si sono riunite per celebrare la definitiva organizzazione della guardia nazionale di questa comune. Alla fine della riunione si fecero parecchie evviva a Carlo Alberto, al Re costituzionale, all'armata delle Alpi, all'intendente generale dell'armata delle Alpi. La festa si terminò con alcuni versi recitati da M. Ippolito Burdallet, che portò un brindisi alla brigata di Savoia che si distinse ne' campi italiani ed alla Savoia patria di questi uomini generosi.

## NOTIZIE DEL MATTINO.

**VENEZIA.** — 30 ottobre. — Oggi qui si assicura che le Cannelle dell'Adige sono venute in nostro potere dietro un sanguinoso combattimento. L'azione fu diretta dal generale Rizzardi e dal nostro tenente-colonnello Berti-Pichat, che comandava la legione infernale.

**VIENNA.** — La Gazzetta di Milano riferisce i due seguenti dispacci telegrafici del principe Windisch-Grätz al colonnello Horvath in Neustadt.

(Pervenuto in Wiener-Neustadt il 31 ottobre, ore 8 matt.)

L'armata insurrezionale ungherese avanzò ieri mattina fino a Schwechat, ma fu dal mio esercito assalita e respinta fino a Schwadorf. Vi Vienna si approfittò di questo movimento degli Ungheresi per rompere la capitolazione e ricusare di sottomettersi. Questo tentativo fallì mercé i miei provvedimenti, ed oggi avrà luogo l'occupazione della città.

(Pervenuto in Wiener-Neustadt il primo novembre, ore 8 1/2 mattina).

L'armata insurrezionale ungherese si è ritirata dietro la Leitha, fin dove è stata inseguita dalle nostre truppe.

La interna città di Vienna, avendo rotto per la seconda volta le contratte capitolazioni, ed avendo i proletari ri-

cominciato e proseguito il combattimento, è stata presa colla forza dell'armi ed occupata dalle truppe.

Era dunque vera la notizia fornitaci dal nostro corrispondente di Trieste intorno all'arrivo degli Ungaresi, e di un combattimento fra essi e gl'imperiali sotto Vienna. Non pare però che le cose siano finite, e che la battaglia non abbia avuto luogo se non con un antiquardo. Lo stesso nostro corrispondente triestino, sotto la data del 2° corrente soggiunge:

Oggi manca la posta di Vienna, segno che vi è colà qualche altro trabusto, e dicesi che gli Ungaresi siano di nuovo alle mani con Windisch-Grätz. La Gazzetta di Penth del 28 p. porta che Kossuth ha offerto l'ultimò atto a Windisch-Grätz, e che in fin di ottobre ei si sarebbe trovato con 150.000 uomini. Se tiene la parola, come l'ha sempre tenuta finora, la reazione aristocratica è ben lungi dal poter cantar vittoria.

## VARIETÀ

A Rotterdam in Olanda è uscita pur ora alle stampe un'opera assai curiosa del signor Gruan de la Barre, la quale tende a provare che il figlio di Luigi XVI non è morto nelle prigioni del Tempio l'8 giugno 1793, bensì a Delft in Olanda il 10 agosto 1845 lasciando una vedova ed otto figli. Insomma sarebbe la storia del famoso duca di Normandia che dopo varie avventure era diventato illuminista a Londra e si vantava ispirato da un angelo. Ma ebbe la disgrazia di prefiggere un termine troppo breve alle sue profezie, che nell'ingrosso, non mancarono però di avverarsi otto anni dopo. Il libro, a quel che pare dall'annuncio, debbe contenere vari aneddoti curiosi ed interessanti. Ne parleremo tosto che lo avremo nelle mani.

— Un chiarissimo artista milanese ha aperto un corso di lezioni di disegno e di pittura: chi volesse approfittarne dirigersi all'ufficio dell'Opinione.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI Direttore.  
G. ROMBALDO Gerente.

10

## INSERZIONI A PAGAMENTO

### LA PÉRIODIQUE PERSONNELLE

(TRADUCTION EN FRANÇAIS)

NOUVELLE (35°) ÉDITION

AVEC 40 GRAVURES COLORIÉES

PRIX: 5 Fr. sous enveloppe.

Tratté médical sur le mariage et ses secrets désoirs, sur les infirmités de la jeunesse et de l'âge mûr, résultats ordinaires des premières années de la vie qui tendent à détruire toute l'énergie physique et mentale, toute passion, enfin tous les attributs de la virilité, illustré de 40 figures coloriées, sur l'anatomie, la physiologie et les maladies des organes de la génération, expliquant clairement leurs structures, usages et fonctions, et les déplorables effets produits sur eux par l'onanisme, les excès, etc., avec les observations pratiques sur les habitudes secrètes des coléges, la faiblesse nerveuse, la syphilis, le rétrécissement de l'urètre, les indigestions, l'hydropisie, la folie, les éruptions, les rhumatismes, la phthisie, etc., par le docteur Samuel La Mart, médecin consultant, 37, Bedford-Square, à Londres, membre de l'université d'Edimbourg, membre honoraire de la Société Médicale de Londres, licencié au collège des pharmaciens de la même ville, etc., etc.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la religion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la conscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

En vente à Turin chez MM. Gianini et Fiore.

## LA PRESSE

A COMMENCÉ LA PUBLICATION

DES MÉMOIRES D'OUTRE-TOMBE

PAR CHATEAUBRIAND

(Achetés 96,000 francs.)

PRIX D'ABONNEMENT A LA PRESSE

24 fr. par an, 7 fr. par trimestre,

10 CENTIMES LE NUMÉRO.

On peut acheter le numéro du jour chez tous les Vendeurs.

AVANT LA FIN DE L'ANNÉE

## LA PRESSE

PUBLIERA

LES CONFIDENCES

PAR LAMARTINE

MÉMOIRES DE SA JEUNESSE

(Achetés 40,000 francs.)

Il comitato principale della confederazione italiana terrà adunanza mercoledì 8 corrente alle 7 pomeridiane nella sala della Società Agraria.

Tipografia editrice degli EREDI BOTTA, via di Dorsogrossa

# BULLETTINO DEL GIORNALE L'OPINIONE

L'interesse che eccitano gli affari di Vienna, fa sì che ci affrettiamo a pubblicare la seguente corrispondenza.

Milano, 7 novembre ore dieci.

Povera Vienna veramente! ma non sappiamo ancor nulla di certo se sia a quest'ora affatto da compiangersi o piuttosto da invidiarsi. Il dispaccio telegrafico di Windisch-Grätz del 50 dice che la città si è resa senza condizioni e che nella giornata i suoi soldati la occuperanno. Nel dispaccio telegrafico del 51 egli dice che i cittadini avendo sentito l'avvicinarsi degli Ungheresi hanno rotta la capitolazione.

Dunque c'è qualche cosa che coi suoi dispiaceri egli vuol tener celato. Egli parla dell'avvicinarsi dell'armata ungherese o dice che i suoi soldati l'hanno respinta oltre la Leitha. — Ebbene da ieri mattina parecchie lettere di Trieste portanti la data del 5, quantunque poco concordi sui particolari farebbero credere che Windisch-Grätz sia stato perfettamente battuto dopo la presa dei sobborghi. Eccone i diversi particolari che ho raccolto da molte di esse, degnissime di fede.

I Viennesi ridotti alla sola città, contenente i più compromessi, che sapevano cosa potessero aspettarsi dal bombardatore di Praga, si sarebbero determinati ad una disperata difesa; e i sobborghi, dei quali gli imperiali erano impossessati dopo gravissime perdite, assaltando casa per casa come a Saragozza, univansi ai cittadini operando una nuova rivolta. Ciò fu così avvenuto al sopraggiungere degli austriaci ungheresi.

Alcune lettere dicono che il feld maresciallo non si trova più né vivo né morto, altre invece dicono lo stesso di Jellachich, di Auersperg e di tutto lo stato maggiore generale. Moltissime concordano nell'assicurare che il popolo ha massacrato il generale del genio Vaccani portando la sua testa sopra una pica. Il fatto sta che non si hanno più notizie ufficiali di Windisch-Grätz dopo il 31, e se non ve n'hanno più in nessuna gazzetta, oppure se Radetzky non le lascia sapere, è segno che sono assai cattive per gli imperiali.

Qui ieri dalle 11 alle 2 grande rivista nella piazza d'armi. Quattro battaglioni partirono per Como; altre truppe con cavalleria e cannoni escirono da porta Romana. Anzi (vedi previdenza degli Austriaci) otto cannoni sono stati posti al dazio suddetto, pronti ad ogni evento, attesi i movimenti dei ducati.

Qui perchè la popolazione non s'accorga della partenza delle truppe, si fa in modo nei giorni di partenza che esse cambino prima d'alloggio in città, per dare a credere che esse si trasferiscono solo da un luogo all'altro, mentre alcuni battaglioni sortono alla campagna.

Le truppe che si trovano presentemente in Milano sono poche, ed è forse per celare questo fatto che i soldati

hanno ordine di andare a passeggiare contemporaneamente da tutti gli alloggi alle 2 pomeridiane sul corso di porta orientale, per cui pare che la città ribocchi di truppa.

Messogiorno.

Le lettere di Vienna confermano in gran parte quelle ricevute da Trieste questa mattina. La voce che si mantiene di più si è che Windisch-Grätz è nelle mani dei Viennesi; sarà un miracolo, quando la cosa sia vera, il non esser rimasto vittima del furor popolare. Si dice che gli imperiali quando assalivano i borghi, non potendo espugnare le barricate, abbatterono le porte e fino i muri delle case, passavano di casa in casa e prendevano i combattenti alle spalle.

All'ingresso di uno dei borghi vi erano i Viennesi con 20 cannoni di fronte a mitraglia, i quali lavoravano così bene che distrussero completamente il reggimento Latour che si era assunto di far le spese all'impresa di Vienna (e le fece), non che un battaglione del reggimento Nassau.

Il nostro bugiardo (la Gazzetta) che ha l'assunto di smentire giornalmente tutte le ciarle di Milano, ieri asseriva che la città esultava perchè fin troppo persuasa della sconfitta e presa di Windisch-Grätz, ma ieri sera non ha detto parola, quantunque entro la giornata stessa Radetzky abbia ricevuto un mondo di stoffette.

Ieri al caffè Merlo vi era doppio numero di ufficiali ungheresi. Ogni poco l'uno chiamava l'altro fuori del caffè (ove erano anche i Tedeschi) leggevano una qualche lettera, e dopo scrosci di risa rientravano in bottega.

Radetzky diceva che disapprova assai la feroce condotta di Windisch-Grätz.

Gli impiegati di Monforte, ove risiede l'attuale governo, sono senza parole e ritegono per indubitata la sconfitta e presa di Windisch-Grätz.

Ho saputo da testimoni di vista cosa si è fatto ieri sulla Piazza d'Armi da tutte le truppe che erano in Milano. — Ella si ricorderà che avuti a Parigi i particolari delle belle manovre di Eugene alla battaglia di Issy, la guarnigione di Parigi sul campo di Marte riproduce in miniatura la manovra.

Ebbene ieri si riproduceva la presa di Vienna!

L'Arena era Vienna. Il battaglione Hobenlohe era dentro e simulava i Viennesi. Tutti i corpi da varii punti diedero l'assalto. — L'arena dovette arrendersi senza condizioni! — I due battaglioni italiani (Haugwitz e Granatieri) vennero condotti in un angolo della piazza d'armi, o partirono di lì per la via più breve, senza aver l'onore di passare partendo dinanzi al Feld-Maresciallo.

Si vociferava che questa notte sono partiti da Milano ottomila uomini, e dicesi verso il Piemonte, oltre a quelli che sono partiti per Como e fuori di porta Romana, facilmente diretti per Piacenza.

G. ROMBALDO Gerente.

Tipografia-editrice degli EREMI BOTTA